



Abu Dhabi, 4 Febbraio 2019
Global Conference on Human Fraternity
Council of Muslim Elders

San Francesco e il Sultano Muhammad

Damietta, 1219. L'incontro di un santo cristiano con un re musulmano

Una lettura contemplativa di un musulmano italiano

Yahya Pallavicini

Dal 2014 l'Islam Italiano rappresentato dalla COREIS Comunità Religiosa Islamica Italiana partecipa ad Abu Dhabi al Consiglio dei saggi musulmani e al Forum per la Pace nelle società musulmane promosso da shaykh AbdAllah Bin Bayyah con il Ministro della Tolleranza e il Ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti. In parallelo a questa iniziativa è stata costituita, sempre ad Abu Dhabi, la WMCC, il Consiglio delle Comunità Musulmane Mondiali che mi ha nominato membro dell'esecutivo con responsabilità per il dialogo interreligioso.

A distanza di cinque anni, da questo percorso di coordinamento e di confronto teologico e istituzionale tra le rappresentanze islamiche nel mondo, sono onorato di presentare alcune linee guida ispirate dall'incontro di San Francesco d'Assisi e il sultano d'Egitto al-Malik al-Kamil Muhammad bin Ayyoub proprio in occasione delle commemorazioni del suo 800 anniversario e in concomitanza con la visita ufficiale di Papa Francesco negli Emirati Arabi Uniti.

Il principio universale della fratellanza vissuto con coerenza tra cristiani e musulmani è il fondamento di un'alleanza tra i credenti per difendere e testimoniare una prospettiva sacra della vita e della famiglia umana.



Assisi è una città medievale dell'Italia centrale, poco distante da Roma, capitale della Repubblica Italiana, e dallo Stato Pontificio del Vaticano, la santa sede del successore di Pietro, l'apostolo di Gesù, 'Isa ibn Maryam (su di lui la pace).

Nella città di Assisi Papa Giovanni Paolo II, ora riconosciuto dalla Chiesa cattolica come santo, aveva promosso nel 1986 lo storico incontro mondiale delle religioni, invitando le autorità rappresentative di molte confessioni religiose a viaggiare fino alla città di Assisi per pregare per la Pace nel piazzale della Basilica dei frati dell'ordine che segue la regola di San Francesco.

San Francesco, santo patrono d'Italia, era nato ad Assisi nel 1182 ed è stato sepolto sempre ad Assisi nel 1226. La sua tomba è tuttora oggetto di pellegrinaggi, visite e preghiere da parte di cristiani e credenti di altre religioni che sanno coltivare con profondo rispetto una sensibilità per i santi che hanno saputo testimoniare, durante la loro vita, la conoscenza e l'incontro con Dio, l'Unico Dio di tutte le creature.

Il visitatore musulmano ad Assisi che osserva i pellegrini cristiani in processione sostare e pregare ad Assisi davanti alla tomba di San Francesco, riscontra una profonda corrispondenza e similitudine con il ricordo dei pellegrini musulmani davanti alla tomba del profeta a Madinah o nei mausolei dei sapienti e dei maestri in tutte le regioni del mondo musulmano dal Senegal all'Indonesia, dal Sudan al Kazakistan. È questo un primo segnale "universale" dell'affinità spirituale e del rispetto fraterno che condividono i cristiani e musulmani che sanno esprimere la loro devozione ai profeti, agli uomini e alle donne che sono stati modelli tradizionali di devozione e illuminazione e che hanno saputo rigenerare la fede dei credenti nel ricordo di Dio.

Dalla città di Assisi 800 anni fa, nel 1219, San Francesco è partito per un lungo viaggio verso il mondo islamico, in Egitto, a Damietta, dove avrebbe incontrato il sultano Muhammad bin Ayyoub, al-Malik al-Kamil. Il califfato islamico era amministrato da governatori regionali. Il fratello del sultano, Sharaf al-din, al-Malik al-Mu'azzam, era il governatore di Gerusalemme.

Il pellegrinaggio a Gerusalemme era forse l'obiettivo spirituale di San Francesco, a costo di morire martire, come avrebbero fatto altri frati minori in Marocco, giustiziati dal governatore almohade Yusuf al-Mustansir dopo la condanna per istigazione al disordine civile di cui fu accusata la propaganda del vangelo e la provocazione sacrilega rivolta al messaggero dell'islam.



San Francesco per arrivare in Terra Santa doveva partire dall'Italia, navigare per il Mediterraneo, giungere in Egitto e attraversare pericolosamente le terre di conflitto tra truppe cristiane e musulmane, oltrepassare il califfato del sultano Muhammad e quello del fratello Sharaf al-din per arrivare a visitare il santo sepolcro, il cenacolo e il monte degli ulivi.

Ma le intenzioni di San Francesco si concentrarono su una tappa di questo itinerario: l'incontro con il sultano ayyubide Muhammad a Damietta, dove testimoniare la Verità della fede cristiana, convertire il governatore musulmano e ottenere la Pace. Alcuni cronisti cristiani occidentali si soffermano sull'analisi che, da questo incontro, semmai ci sia stato veramente, non siano emersi grandi risultati.

In effetti, la guerra continuò ancora a lungo, i musulmani sarebbero rimasti governatori della regione e San Francesco non sarebbe mai riuscito ad arrivare a Gerusalemme. Gli stessi cronisti ammettono però che la guerra continuò nonostante il sultano musulmano avesse proposto, come suo padre gli aveva consigliato sul letto di morte, un accordo di pace con uno scambio di domini tra Damietta per i musulmani e Gerusalemme per i cristiani ma, tra i comandanti militari d'Occidente, prevalse l'ostinazione di combattere soltanto per gli interessi commerciali sull'Egitto e non per la difesa della città santa. San Francesco fu dunque tradito dai suoi stessi cristiani italiani e dal legato pontificio, a differenza dei baroni del regno di Gerusalemme e degli alleati tedeschi che avrebbero voluto accettare la proposta del sultano e terminare le ostilità militari.

Dieci anni dopo, nel 1229, lo stesso sultano Muhammad rinnovò la proposta all'imperatore Federico II, che divenne Re di Gerusalemme, senza combattere nessuna battaglia contro i musulmani e nonostante la scomunica di Papa Gregorio IX che lo aveva accusato di tradimento e che, approfittando della sua permanenza in terra santa, aveva intanto promosso la rivolta e l'occupazione delle sue proprietà nel Regno di Sicilia.

Negare che l'influenza dell'incontro del sultano Muhammad con San Francesco possa aver contribuito alla pacifica restituzione di Gerusalemme ai cristiani e alla conseguente e tuttora vigente custodia dei luoghi del pellegrinaggio e del santo sepolcro per i cristiani sembra essere una interpretazione riduttiva e scettica della storia sacra.



Da credenti nel Dio Unico, il sultano Muhammad e San Francesco devono essere rimasti tutt'altro che indifferenti al loro incontro protrattosi “vari giorni”. Il sultano della dinastia ayyubide deve essere rimasto certamente colpito dalla forza di fede di questo frate che affronta senza paura il lungo viaggio in mare, attraversa il campo di battaglia e la giurisdizione musulmana per venirlo a convertire alla “vera religione” a costo del martirio. Persino il vescovo cristiano aveva resistito tenacemente alla insistente richiesta di San Francesco di una benedizione per questa missione.

Forse il sultano si riconosceva in San Francesco come uomo di fede e ricercatore della Verità di Dio, come lui, era ben disposto a viaggiare e morire e superare le apparenze di distanze terrene e di combattimenti interiori. Entrambi servivano e gestivano la giurisdizione e la regola delle rispettive comunità e non erano attaccati ai possedimenti materiali.

Siamo convinti che San Francesco riuscì profondamente nel suo intento di testimoniare al sultano musulmano la Verità della fede cristiana come nessun altro prima e dopo di lui l'avrebbe mai testimoniata tra i sacerdoti, i governatori e i militari cristiani. Immaginiamo che il sultano d'Egitto di origine curda sia rimasto meravigliato dal sorprendente dono del linguaggio di San Francesco, di chi dialogava superando le umane contingenze e le convenzioni diplomatiche e lasciava parlare la fede in Dio l'Altissimo come unica soluzione di Pace alle umane tribolazioni.

Certo non poteva sapere che quel frate aveva, in passato, addolcito un lupo che intimoriva gli abitanti di un piccolo paese italiano e che, in futuro, avrebbe conversato con gli uccelli stando stupore e imbarazzo tra i suoi stessi compagni. Il sultano musulmano non poteva sapere delle nobili radici aristocratiche di San Francesco e delle violente opposizioni della famiglia d'origine al suo voto di povertà. Eppure, deve aver riconosciuto un'affinità tra il miracolo del linguaggio divino che il Sacro Corano rappresenta per i musulmani e la facoltà di alcuni uomini, come il profeta Mosè (su di lui la Pace), di parlare con Dio o come i profeti Adamo, Noè, Giuseppe (su di loro la Pace), Muhammad (che la Pace e la benedizione di Allah siano su di lui) di ordinare e amministrare la creazione.

E, allo stesso modo, il sultano deve aver riconosciuto la ricchezza interiore che traspariva dalla semplicità degli abiti e dalla purezza del comportamento del suo interlocutore cristiano e, nello stesso tempo, la dignità e la totale assenza di volgarità e di violenza del suo agire.



Possiamo solo immaginare la riproposizione di un dialogo già avvenuto in passato tra il profeta Muhammad (che la Pace e la benedizione di Allah siano su di lui) e la delegazione cristiana di Najran e alcune conversazioni sulla figura di Gesù, ‘Isa ibn Maryam (su di loro la Pace). Forse in modo simile, dialogando o rimanendo in silenzio insieme, il sultano musulmano e il santo cristiano hanno saputo confrontarsi e scoprire similitudini e differenze sulla cristologia oppure sul comune sentire dei credenti nello stesso Dio Unico e Misericordioso.

Alcune narrazioni raccontano o descrivono una ordalia, la prova del fuoco, che San Francesco avrebbe proposto al sultano a dimostrazione della verità della sua fede. In realtà San Bonaventura, nel suo scritto sulla vita di San Francesco “acceso di amor perfetto”, chiarisce che il sultano gli propose un dibattito teologico con i suoi ministri. “Ma Francesco rispose che non si poteva discutere seguendo le leggi della ragione intorno alla fede, perché la fede è superiore alla ragione; e non si poteva discutere per mezzo della Scrittura perché essi non l’avrebbero accettata. Ma piuttosto lo pregava di accendere un rogo e vi sarebbe entrato. Ma il sultano rifiutò” e dunque non vi fu alcuna prova di forza o competizione teatrale.

Purtroppo, alcuni affreschi raffigurano una interpretazione degli artisti che stravolge la storia dell’incontro tra San Francesco e il sultano. Essi associano al loro gusto per il fenomenico o il drammatico alcune raffigurazioni che invece di rappresentare il “bruciante amore per Dio” del santo ne vorrebbero sottolineare il coraggio mitico o la missione impossibile di convertire l’infedele.

L’errore degli artisti è stato quello di pretendere di associare un falso storico, come quello della prova del fuoco, con una vittoria e una sconfitta rispettivamente del cristiano e del musulmano, come se, per riconoscere la leggenda del santo, bisognasse dimostrare il suo potere di persuasione e la sottomissione del musulmano o, in alternativa, la prepotenza del sultano e la capacità di sopportazione del frate.

L’accoglienza, l’ospitalità, il rispetto, gli scambi, l’offerta di doni (che il santo rifiutò per coerenza con il voto di povertà) e il saluto di pace tra il sultano musulmano e il frate cristiano sono invece segni evidenti di un riconoscimento della fede, della santità e delle responsabilità storiche che sono universali e non unilaterali.



Ciò che ognuno scopre nell'altro è il valore di un metodo differente di essere coerenti con una fede specifica che è orientata al servizio e all'adorazione di Dio e, in questo, il musulmano e il cristiano scoprono di essere fratelli e mai nemici.

Ciò che, infatti, né i cronisti né gli artisti sanno narrare o rappresentare è la realizzazione di un'autentica conoscenza, martirio intellettuale e conversione interiore, che hanno toccato i cuori dei due uomini prima ancora delle loro menti, o vesti, o autorevoli rappresentanze esteriori, confessionali e culturali.

La storia di questo mondo seguirà, come abbiamo già scritto, il suo percorso facendo maturare dopo meno di un decennio un accordo di pace e la fine dei combattimenti tra eserciti cristiani e musulmani.

Dunque, siamo convinti, contrariamente a molti storici, che da questo incontro siano derivati grandi risultati e conseguenze, sia sulla pace tra cristiani e musulmani, Occidente e Oriente, ma anche sulla testimonianza intima della cristianità interpretata da un santo e sulla ricerca di conoscenza piena, profonda, integrale e universale del sultano musulmano. Persino sul concetto di martirio e di conversione ci sembra che non si possa negare una reciproca disponibilità a cambiare e disporsi di entrambi ad una maieutica divina nel linguaggio e nella sostanza della Verità che permette al credente, cristiano e musulmano, di essere più vicino al mistero di Dio e scoprire nuove forme di comprensione e testimonianza, azione e contemplazione.

Se il sultano ha saputo rinnovare la sua offerta di Gerusalemme all'imperatore Federico II in cambio di un'alleanza e del rispetto delle giurisdizioni territoriali, San Francesco, al suo ritorno dall'Egitto, è profondamente trasformato "inimitabile: quello che parla agli animali e ottiene la loro obbedienza, che opera miracoli, che riceve le stimmate", che rinuncia alla guida dei frati minori scontento dell'istituzionalizzazione della piccola fraternità che lui stesso aveva fondato ma è grato a Dio per la complessa approvazione della regola da parte di Papa Onorio III nel 1223.

Per il cardinale cristiano cattolico Jacques de Vitry, che ebbe l'onore di conoscere San Francesco e di scrivere una sua biografia, la figura del santo di Assisi riunisce tre elementi chiave: il rinnovamento morale e spirituale, attraverso una vita di ascesi, di semplicità e di umiltà; la predicazione tramite la parola efficace, parola che infiamma le folle e le porta alla conversione, cioè le spinge a riformare la loro vita; il confronto con i musulmani.

Possiamo forse dire che questi elementi chiave sono tuttora, come allora, ancora determinanti sia per i cristiani che per i musulmani.

Infatti, insieme e fraternamente, cristiani e musulmani, dobbiamo richiamarci ad un rinnovamento morale e spirituale e proteggere e sostenere un comportamento di pietà e virtù che sia l'antidoto all'ignoranza, alla decadenza dei valori e allo scatenamento di violenze e prevaricazioni prodromiche al disordine e all'ingiustizia tra i civili. Questa fratellanza ha il suo comune fondamento per cristiani e musulmani nella Rivelazione della Parola di Dio e nella fede verso un cambiamento religioso che non è di questo mondo ma dei cuori dei credenti che si aprono alla Misericordia di Dio e seguono l'esempio vissuto e insegnato dai maestri, dai santi e dai profeti.

In questo senso, l'incontro di ottocento anni fa tra il santo patrono d'Italia, fondatore dell'ordine dei frati francescani nel mondo, e il sultano d'Egitto e della Siria, possono essere d'ispirazione alla fratellanza di cristiani e musulmani in Oriente come in Occidente, insegnando il metodo di un confronto tra responsabilità politica sensibile al sacro e rappresentanza religiosa sensibile alla Pace. Per i credenti cristiani e musulmani è una occasione di meditare sulla santità, che non ha confini di spazio, tempo e struttura confessionale, ma anche sulla legittimità delle giurisdizioni religiose, nazionali, giuridiche, culturali, che devono salvaguardare un processo storico e spirituale senza formalismi, fanatismi o ghetti chiusi al confronto con i mondi.

La letteratura descrive San Francesco come un maestro di umiltà e il sultano Muhammad come un sovrano benevolo e attento nell'ascolto del proprio interlocutore. I nemici che dovevano combattere allora, proprio come i cristiani e i musulmani nella società contemporanea, sono la presunzione e l'arroganza, la cecità e la sordità, la dimenticanza di una identità spirituale e l'attrazione per la vanità, e l'avarizia di convenienze commerciali individuali che superano il rispetto per le vite delle famiglie e la dignità dei popoli. A questo si aggiunge la falsità e la ricerca di un potere tramite l'arte della provocazione e la volgarità.

Essere nobili per San Francesco e il discendente del Saladino non significava essere schiavi delle apparenze e delle suggestioni del sistema profano, ma diventare interpreti della povertà spirituale, *al-faqr*, come dicono i maestri contemplativi musulmani, e combattere, fuori dai palazzi di Assisi o di Bagdad, per la ricerca del bene comune e superiore da scoprire e realizzare.

Yahya Pallavicini